

SIFAR Iniziato il dibattito sull'inchiesta parlamentare De Lorenzo denuncia 12 generali e 4 colonnelli

Quattro sardi disoccupati

Sul Colosseo per protesta

A pagina 6

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il dibattito dei comunisti fatto centrale della vita politica italiana

Socialisti e democristiani esaminano i risultati del XII Congresso del PCI

Convocate le direzioni dei due partiti — Notevole rilievo sulla stampa alle conclusioni delle assise di Bologna — Numerose dichiarazioni di esponenti politici — Polemiche sulla intervista di De Martino



Occupato l'Istituto Luce. I trecento operai, tecnici e impiegati dello Istituzione cinematografica Luce di Roma occupano da ieri lo stabilimento. Si battono contro il licenziamento di un anziano impiegato e per rivendicare la soluzione di una lunga vertenza che ha bloccato la produzione e per una nuova politica nelle aziende cinematografiche dello Stato

Le «manovre europee» di Nenni

LA PROPOSTA di Pietro Nenni di rendere obbligatorie e vincolanti le consultazioni politiche in seno all'UEO (Unione Europea Occidentale) si è già rivelata velleitaria rispetto agli obiettivi immediati che il ministro degli Esteri italiano si riprometteva di raggiungere e non tarderà a rivelarsi, temiamo, negativa e pericolosa per quel che concerne il contenuto che si intende dare alla nuova dislocazione delle forze in Europa occidentale. Vediamo separatamente i due aspetti della questione.

Cosa si riprometteva Pietro Nenni? La risposta è molto chiara: forzare la mano alla Francia facendo entrare per via traversa, la via appunto dell'UEO, la Gran Bretagna in Europa. Lasciamo da parte, per il momento, il giudizio di merito sul tentativo del ministro degli Esteri italiano. Limitiamoci invece a sottolineare il carattere velleitario di questo tentativo. C'era, e c'è, una sola possibilità per ottenere l'ingresso della Gran Bretagna in Europa: fare a meno della presenza della Francia nelle organizzazioni comunitarie, e non soltanto nella UEO. Ma per arrivare a tanto non basta una decisione italo-britannica: occorre il consenso della Germania di Bonn e degli altri partners del Mercato comune. Ora non risulta da nessuna parte, in alcun modo, che gli altri quattro paesi europei associati all'Italia, oltre che alla Francia, nel Mercato comune, siano disposti ad espellere Parigi. Ed è perfettamente ipocrita consolarsi affermando che, tutto sommato, le riunioni della UEO si tengono ugualmente nonostante l'ostilità della Francia. Tutti sanno, infatti, che la UEO non conta proprio nulla e che non è in seno a questa organizzazione fantomatica che la partita si gioca ma in seno al Mercato comune e alle altre organizzazioni dell'Europa dei sei. Il velleitarismo di Pietro Nenni è dunque duplice: da una parte quello di attribuire alla UEO una importanza che essa non ha e dall'altra di non avere alleati di sorta se e quando la battaglia sarà ripresa nelle sedi impegnative.

VENIAMO alla sostanza della questione. Non da oggi Pietro Nenni sostiene l'opportunità, anzi la necessità, che la Gran Bretagna entri in Europa, e cioè nel Mercato comune, il che consentirebbe all'Europa unita di avere — come egli dice — voce in capitolo negli affari mondiali. In questa posizione non è né buona né cattiva: ci possono essere, tecnicamente parlando, mille argomenti a favore e altrettanti contro. Il problema è un altro. Il problema è di contenuto politico e riguarda sia l'Europa che la Francia e senza l'Inghilterra, sia l'Europa con l'Inghilterra e senza la Francia, sia l'Europa con l'Inghilterra e senza la Francia. Ebbene, si trincea come questa, vaghe e indeterminate — a dir poco — non si costruisce niente. La situazione in Europa è oggi tale da richiedere il massimo di chiarezza e nessun velleitarismo. Quel che Pietro Nenni e i suoi amici offrono è esattamente il contrario: un massimo di velleitarismo e nessuna chiarezza. Di qui non solo il nostro atteggiamento di ostilità nei confronti delle «grandi manovre europee» di Pietro Nenni ma anche la nostra convinzione che su questa strada vecchi e nuovi « europeisti » non andranno affatto lontano.

Alberto Jacoviello

Il XII Congresso del PCI è il fatto centrale della vita politica italiana. Il dibattito e le conclusioni delle assise di Bologna continuano ad impegnare la stampa e gli esponenti politici in commenti e tentativi di interpretazione e di approfondimento che da un lato denotano la rilevanza delle indicazioni offerte dai comunisti e dall'altro si intrecciano con le polemiche in corso negli altri partiti. Le direzioni del PSI e della DC, convocate rispettivamente per oggi e per venerdì, hanno all'ordine del giorno il giudizio da dare sul XII Congresso. E questo è l'argomento su cui vertono numerose dichiarazioni e gli editoriali della Stampa, del Corriere della Sera e del quotidiano dc, Il Popolo.

Il vicesegretario del PCI, Bertoldi, vede nel Congresso comunista il fatto politico più rilevante di quest'ultimo periodo. Il Congresso è quello che di nuovo e di positivo ha espresso è destinato ad influire sulla situazione politica interna anche se lentamente e gradualmente. Noi ce rendiamo conto delle resistenze pregiudiziali e delle preoccupazioni strumentali che questo fatto solleva. Probabilmente le forze conservatrici avrebbero preferito un congresso chiuso ad ogni prospettiva di rinnovamento e arretrato sulle vecchie posizioni: non riteniamo che il PCI possa condurre questa posizione che verrà certamente respinta da quella parte del partito che, pur accettando lealmente la politica di centro-sinistra, si preoccupa anche di guardare al futuro, poché il problema delle forze politiche e sociali che potranno vincere le resistenze che una coraggiosa politica di riforme è destinata ad incontrare. Collegato a questo problema vi è anche quello della gestione del PCI dalla fine del 1968. Non possiamo accettare la pratica esclusione delle minoranze che rappresentano quasi la metà del partito. Un altro demerito, Enrico Manca, ha scritto su L'Unità Italia che il XII Congresso «costituisce uno simulante contributo al confronto politico e ideale in atto nella sinistra italiana per un suo rinnovamento originale, autonomo ed unitario». Vuole in particolare sottolineare la consapevolezza, emersa nel Congresso della necessità di individuare e rendere operative un concreto rapporto tra tensioni sociali e sbocco politico. Questo discorso, ricco di prospettive interessanti, va collocato nella cornice di un congresso «aperto» in cui è stata marcata «la collocazione autonoma del PCI nell'ambito del movimento comunista internazionale». Tra socialisti e comunisti — aggiunge Manca — permane il contrasto sulla azione che il momento di classe deve condurre oggi nella lotta per il socialismo in Italia». Ma con l'impostazione emersa a Bologna sembra a noi che vada definendosi un più concreto (Segue in ultima pagina)

DIREZIONE DEL PCI
La direzione del PCI è convocata per venerdì 21 febbraio alle ore 9.



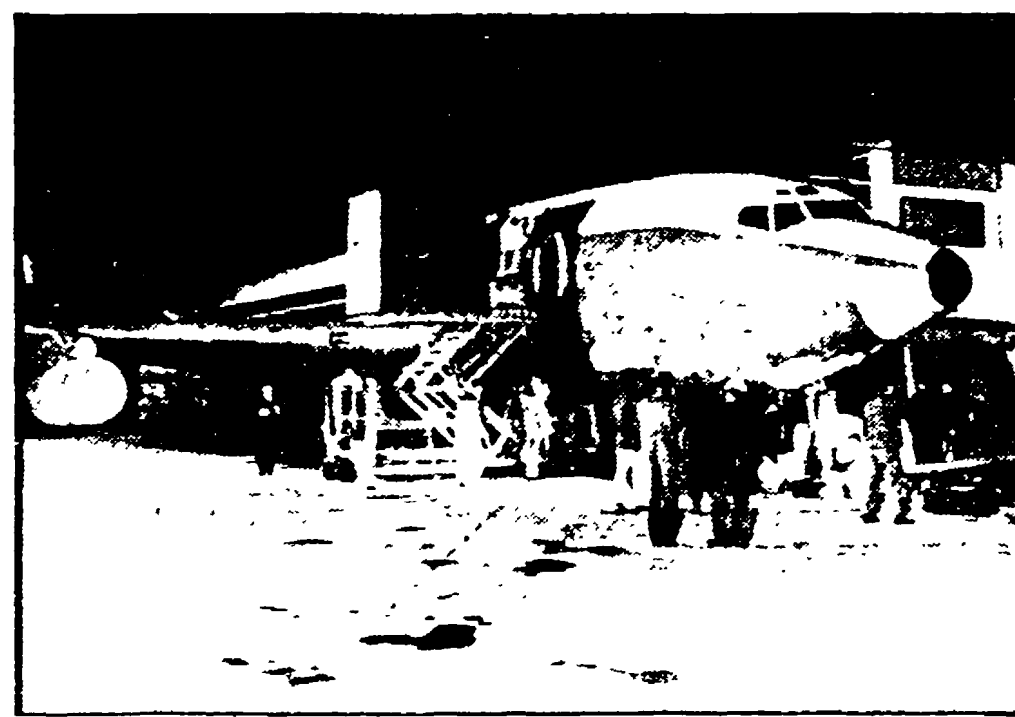
I GIOVANI EUROPEI CONTRO NIXON

La tournée che il Presidente americano Nixon comincerà la settimana prossima in Europa non sarà un viaggio trionfale, e nemmeno tranquillo. In Gran Bretagna e in Germania occidentale le organizzazioni giovanili e studentesche preparano grandi manifestazioni di «contestazione» contro l'imperialismo americano e contro ciò che Nixon rappresenta. Alle dimostrazioni parteciperanno, si prevede con un apporto rilevante, studenti e cittadini dei Paesi del Terzo mondo attualmente in Europa. Contro la visita di Nixon già hanno avuto luogo proteste (dimostrazioni, cortei, falò di bandiere USA) a Berlino ovest, a Francoforte e in altre città della Germania occidentale. Nella foto: scontri tra giovani e poliziotti durante una dimostrazione a Francoforte sul Meno

Drammatica e fulminea azione d'un commando palestinese all'aeroporto

Aereo israeliano attaccato a Zurigo

Un membro del «commando» ucciso - Due uomini e una donna arrestati - Sei i feriti, fra cui i due piloti Il «Fronte popolare di liberazione della Palestina» si dichiara responsabile - Eban chiama in causa Nasser



ZURIGO — L'aereo israeliano attaccato e il giovane ucciso dalla polizia.



(Telefoto)



Non è questa la sede, naturalmente, per esprimere un giudizio politico sui propositi annunciati da Licio Labor, presidente delle ACLI, per quando, dal prossimo giugno, avrà lasciato la sua carica. Ma è interessante registrare qui che la stampa borghese ha reagito alle dichiarazioni del maggiore dirigente aclista con angoscioso allarme: dove vuole arrivare Labor?

Tra i commentatori più agitati è il direttore della «Nazione» che, con molta grazia, definisce Labor un «furbacchione», il quale «promuo-

verà nelle prossime amministrative liste di lavoratori, svincolati dai partiti, ma forse non dai sindacati; lavoratori, bene inteso, di sinistra, accomunati dal proposito di lottare contro il sistema della economia privata». Ora, l'idea che Labor voglia raccogliere nel movimento che si propone di fondare dei lavoratori «di sinistra», ci pare veramente stragante, tanto più che di lavoratori di sinistra ce ne sono pochissimi. I lavoratori, come tutti sanno, sono di destra, e si raccolgono, quando hanno bisogno di scambiarsi qualche idea, presso la sede della Con-

industria, ricevuti dal dottor Costa in tuta, nella palestra della confederazione dove ogni mattina si fa un po' di pugilato e di lotta di classe. Ma anche ammesso che il presidente delle ACLI possa trovare qualche lavoratore di sinistra, è poi difficilissimo, per non dire impossibile, che ne incontrino qualcuno animato dal proposito di lottare contro il sistema della economia privata». Su questo punto i lavoratori sono inspiegabili: giunti a chi gli tocca il sistema della economia privata, legato com'è al ricordo delle più belle giornate di fame della loro vita.

«Ti ricordi — si chiedono l'un l'altro con voce nostalgica i vecchi lavoratori, quando, la sera, si ritrovano a bere un whisky nei salotti della Unione industriali — ti ricordi quei giorni che non avevamo da mangiare? Tempi indimenticabili, tempi in cui l'economia era privata, privatissima, al punto che si poteva persino di pagarsi». E tremano, alla sola idea che qualcuno voglia ancora lottare contro quanto resta di una economia, che nel segreto del loro cuore riconoscente chiamano mamma.

Fortebraccio

Alla Camera respinto il tentativo dei fascisti di insabbiare la discussione - L'accusa dell'ex capo del controspionaggio: violazione del segreto di Stato e sottrazione di documenti

Lo scandalo del SIFAR è tornato ieri alla ribalta politica con l'inizio della discussione alla Camera sulle proposte di legge per una inchiesta parlamentare sugli avvenimenti e le responsabilità del complotto del luglio 1964 nonché sulle illazioni intrattenute dal controspionaggio nella sfera delle libertà costituzionali.

Come è noto oltre alla proposta comunista e a quelle di altri gruppi anche la maggioranza di centro-sinistra ha presentato un suo progetto che si distingue per la ristrettezza dei limiti in cui prescrive per l'inchiesta stessa, limiti che sono stati giudicati incostituzionali dalla stessa Commissione Affari costituzionali della Camera.

L'estrema destra missina ha tentato ieri di giungere ad un immediato insabbiamento di qualsiasi inchiesta sul SIFAR avanzando una pregiudiziale di incostituzionalità delle proposte di legge: la pregiudiziale è stata respinta a schiacciante maggioranza. Secondo i neo fascisti l'indagine sul SIFAR avrebbe dovuto essere condotta soltanto dalla magistratura, inoltre per una indagine parlamentare non si dovrebbe ricorrere ad una proposta di legge. Le argomentazioni dell'on. Almirante sono state respinte da tutti i gruppi: in particolare hanno parlato il compagno Malaguzzi (PCI), Ton. Galloni (DC), l'on. Di Prampero (PSI), l'on. Biondi (PLI). Superata la pregiudiziale avrà inizio oggi il dibattito sulle varie proposte di legge.

Proprio ieri l'attualità e l'urgenza di una inchiesta esauriente sullo scandalo del SIFAR è stata sottolineata da una notizia clamorosa: numerosi generali, alti ufficiali, magistrati ed alcuni giornalisti sono stati denunciati dal Ton. De Lorenzo, ex comandante del SIFAR e dell'Arma dei Carabinieri ed ora deputato monarchico, secondo l'ormai nota tecnica consistente nel coinvolgere tutti coloro che, in un modo o nell'altro, hanno fatto parte di commissioni di inchiesta sul suo operato o hanno contribuito a concentrare lo scandalo sul suo nome.

L'on. De Lorenzo ha presen (Segue in ultima pagina)

ZURIGO, 18. Un aereo del tipo Boeing 707, è stato attaccato in un aeroporto del «Fronte popolare di liberazione della Palestina» mentre si accingeva a decollare per Tel Aviv dalla pista di atterraggio di Zurigo. L'aereo è stato ucciso da un commando palestinese che ha sparato dall'interno stesso dell'aereo.

Il drammatico episodio, avvenuto il 25 dicembre scorso, ha avuto un solo vittima il pilota. Erano le 11,45 esatte. L'Boeing — con a bordo 17 persone e dieci tonnellate di carburante — era sulla pista di decollo preparandosi a prendere il volo per Tel Aviv, quando un commando palestinese, che sembrava una Volksarmee, attaccò l'aereo con un mucchio di bombe. Il pilota si salvò, ma il commando palestinese si dichiarò responsabile dell'attacco. Il commando palestinese si dichiarò responsabile dell'attacco. Il commando palestinese si dichiarò responsabile dell'attacco.

Immediato l'intervento della polizia israeliana e dei vigili del fuoco, che a quanto pare hanno eretto un trave di acciaio. I tre aerei sono stati arrestati: dalla polizia israeliana.

Essi sarebbero stati trovati in possesso di tre cariche di dinamite che non sono uscite a fare. Nel luglio 1968, il commando palestinese si dichiarò responsabile dell'attacco. Il commando palestinese si dichiarò responsabile dell'attacco.

(Segue in ultima pagina)